

«La rabbia sociale sta esplodendo Subito progetti veri»

M.ZE.
INVIATA A TORINO

Per capire di cosa è fatto questo nuovo mondo di povertà, di speranza sepolta, di depressione che via via lascia il posto alla rabbia, una rabbia profonda che si scaglia contro la politica, contro il palazzo, contro lo Stato, la Regione, il Comune, qualunque cosa sia e chiunque sia diretto, bisogna passare per i centri di ascolto della Caritas. È qui che il popolo di poveri malgrado le competenze, le professionalità, l'esperienza e un vita di lavoro interrotta all'improvviso, viene, si mette in fila, e poi chiede aiuto. Chiede aiuto dopo anni passati ad erodere i risparmi, e nascondere quello stato di necessità che alla fine è esploso ed è diventato palese, pubblico. Impietosamente pubblico. Parlare con Pierluigi Dovis, direttore della Caritas di Torino e coordinatore regionale delle Caritas diocesane di Piemonte e Val D'Aosta, vuol dire viaggiare dentro questo mondo che non è mai raccontato abbastanza, che spaventa eppure è lì. E aspetta risposte.

Direttore, prima della crisi economica il tema era pensare a percorsi di attivazione personale o di gruppo per il reinserimento sociale dei poveri. Oggi è cambiato tutto. Il tema, adesso, quale è?

«In questo momento il discorso è centrato quasi esclusivamente sulla questione del trasferimento economico alle famiglie che hanno meno risorse e sono alla disperata ricerca di un reddito. Quello che si tenta di fare prima di tutto è di ridare un reddito e questo è giusto, ma la nuove forme di povertà che la crisi ha fatto emergere non presentano necessità solo da punto di vista economico. Hanno bisogno di trovare delle opportunità attraverso le quali rimettere in moto le esigenze molto alte rispetto alle loro professionalità».

Una povertà composta da professionisti, artigiani, imprenditori?

«Certo. Qui in Piemonte, in modo più potente che in altre Regioni, la crisi ha cambiato i volti delle persone che vivono in situazioni di fragilità e precarietà. Sono volti di persone normali, che non vengono da una storia di povertà, insegnanti, giornalisti, piccoli e medi imprenditori, uomini e donne che nel loro lavoro avevano raggiunto livelli quasi dirigenziali. Non erano svantaggiati, per intendersi, e molti di loro avevano un buon inserimento sociale. Oggi si rivolgono a noi e ai servizi pubblici e se fino a due anni fa ci chiedevano di aiutarli a cercare lavoro, o a pagare la rata del mutuo, da un anno e mezzo, invece, ci chiedono cibo e vestiti. Questo significa che nel giro di pochi mesi una parte di loro è precipitata in una situazione di deprivazione tale da non avere neanche più da mangiare. Una situazione per loro particolarmente incisiva perché non erano abituate a questo tipo di vita, di emergenza. Molti di loro hanno nascosto la loro difficoltà per vergogna, per una reticenza interiore che li ha portati a chiudersi nella depressione e quando emergono la loro situazione è molto compromessa».

Quindi negli ultimi anni non sono aumentati i poveri, ma sono aumentati coloro che lo dichiarano?

«Esattamente. Arrivano ai luoghi del sociale privato e pubblico quando capiscono che da soli non possono farcela».

...
«Il reddito minimo va bene come ponte per cogliere opportunità, non come misura in sé»

L'INTERVISTA

Pier Luigi Dovis

Il direttore della Caritas: «Persone che hanno perso tutto, piccoli e medi imprenditori, insegnanti, da un anno e mezzo ci chiedono cibi e vestiti»



la perché hanno esaurito le loro riserve e non c'è stata la ripresa del tessuto economico del territorio».

In Piemonte nel 2013 ci sono stati 26 mila disoccupati in più rispetto all'anno precedente.

«È questo il punto. Molti di coloro che oggi sono poveri, in questi ultimi anni hanno cercato di trovare un nuovo lavoro in una Regione dove il lavoro diminuiva. Quando arrivano nei nostri centri non sono più vulnerabili, sono già vulnerati, dunque in una situazione di "assistenza"».

Lei è critico verso il reddito minimo. Perché?

«Se noi interpretiamo il reddito minimo non come misura a sé ma come ponte tra una situazione di difficoltà e delle opportunità diventa interessante e importante per moltissime famiglie. Se diventa l'unica misura non riesce a far fare quel salto di qualità di cui c'è bisogno. È necessario mettere in atto delle politiche in grado di offrire delle opportunità non per trovare lavoro ma per inventare lavoro. Si devono dare possibilità, piccole opportunità, a tutte quelle persone che hanno le competenze ma che in un territorio come il nostro non riescono a trovare un'occupazione».

L'antipolitica trova terreno fertile in questo contesto. Quanto è alto il rischio che la rabbia degeneri?

«Il tentativo di interlocuzione con la politica c'è stato, ma finora è mancata la volontà di creare una comune riflessione strutturale sull'indebolimento del territorio. Non si è stati in grado di andare al di là delle parole per creare una rete tra pubblico e privato per progettare insieme qualcosa di nuovo. Il Comune di Torino ha fatto questo passo e i risultati si iniziano a vedere. Bisogna intervenire perché se fino a un anno fa i nuovi poveri avevano una caratteristica comune, la depressione, adesso sta crescendo l'aspetto rivendicativo, più forte. Lo vediamo nei nostri centri d'ascolto dove i toni si alzano sempre più contro il sistema, la politica. Se la politica non dà qualche segnale concreto di voler accompagnare queste persone verso la speranza alcune di loro potrebbero far esplodere una rabbia non governabile».

«Il Pd sia un'orchestra invece di dividersi in sottocorrenti»

M. ZE.
INVIATA A TORINO

L'INTERVISTA

Davide Gariglio

Il segretario regionale: «Cota ha lasciato rovine Per riprenderci possiamo solo innovare, facilitare le imprese, sburocratizzare Come avviene nel Paese»



Le gemelline, Chiara e Vittoria, due anni, si gustano il gelato sotto il sole tiepido di Piazza San Carlo. «Da quando ci sono loro due è cambiato tutto, ogni momento libero diventa preziosissimo», racconta Davide Gariglio, 47 anni, segretario regionale del Pd piemontese da poco più di un mese e mezzo, consigliere regionale da nove anni. Mezzogiorno è passato da poco, i torinesi si concedono un aperitivo nel salotto buono della città, un gruppo di giovani musicisti suona note blues, poco lontano si corre la «tuttadritta», dieci chilometri, ovviamente c'era anche Sergio Chiamparino che non se ne perde una.

Gariglio preferisce il nuoto, ma solo quando ha tempo. Stamattina per esempio fa già campagna elettorale. «Abbiamo bisogno del contributo di tutti, stavolta si cambia», ripete ogni volta che gli chiedono come va la campagna elettorale. Poi si siede e inizia a spiegare come intende riportare il Pd in vetta alla classifica dei partiti.

Se dovesse raccontarmi con un'immagine lo stato di salute del suo partito, in piena crisi economica e con il M5S in avanzata, cosa le verrebbe in mente?

«Un'immensa orchestra, con bravissimi musicisti ma nella quale ognuno suona seguendo il proprio spartito». **Adesso è lei il direttore d'orchestra. Come intende rimettere in sintonia gli strumenti?**

«Intanto bisogna iniziare a suonare tutti la stessa musica, smetterla di dividersi in correnti e sottocorrenti e puntare tutti allo stesso traguardo. Noi in Piemonte abbiamo 33 parlamentari eletti, due sottosegretari e un vice ministro. Alla Regione possiamo eleggere 18 consiglieri. Capisce di cosa parlo? Di una forza in grado di cambiare gli assetti, questo è il mio compito. Il Pd deve tornare a fare il partito, non la bocciofila come è accaduto in questi anni».

Lei è un renziano convinto, Sergio Chiamparino è un renziano, vissuto in Piemonte come il premier è vissuto nel Paese. Ma la sfida è tutt'altro che decisa. Partiamo da qui, da cosa Roberto Cota, il presidente uscente, vi lascia.

«Io sono sicuro che Sergio vincerà queste elezioni ma non sarà facile ritirare su la Regione. Troverà un Piemonte più povero, più triste, più disperato nel senso letterale del termine e con un bilancio economico allarmante. C'è un forte indebitamento, vicino al 90% del bilancio annuo, pari a circa 9 miliardi di euro. Le province bianche, come il cuneese, o la provincia di Novara, dove la Lega era più forte, sono diventate la culla dei movimenti di contestazione. È lì, in quelle zone, la vera sfida, dove dobbiamo contenere l'elettorato al M5S e adesso con il governo Renzi e Chiamparino candidato, è più facile. Entrambi mandano lo stesso messaggio: c'è una sinistra che supera le proprie barriere ideologiche, i propri stereotipi e si dà il compito di cambiare le cose, davvero, con riforme istituzionali e strutturali».

La sua Regione conta oltre 200 mila disoccupati, non lavora il 40% dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Come si inverte la tendenza?

«La ripartenza economica del Piemonte è legata alla ripartenza del Paese. Noi qui a costo zero possiamo fare scelte che semplificano la vita delle

...
«Nelle province bianche, culla dei movimenti, contendiamo l'elettorato ai 5 Stelle e alla Lega»

imprese e che di conseguenza riducono gli oneri sopportati dal mondo economico per far fronte alla burocrazia. Il grande sforzo di semplificazione e deburocratizzazione di cui si parla a livello nazionale deve essere fatto anche a livello regionale. Meno leggi, meno procedure, meno adempimenti. Poi, dobbiamo agire con tutti gli strumenti che abbiamo creato in questi anni, ad esempio il Centro estero per l'internazionalizzazione del Piemonte, nato proprio per stimolare e incentivare l'export.

Ma come nascono più posti di lavoro per i giovani?

«I posti di lavoro nascono se si creano le condizioni per cui in Italia si torna a fare impresa. Oggi l'Italia è uno dei Paesi occidentali con il più alto prelievo fiscale sui redditi da lavoro, da impresa e con il più basso prelievo fiscale sui patrimoni e sulle ricchezze. È una tempesta perfetta, il modo più efficace per non favorire le imprese. Ma l'obiettivo che ci dobbiamo dare se vinciamo le elezioni è quello di introdurre la cultura della misurazione, dobbiamo cioè valutare in tempi certi gli effetti delle misure che adottiamo e se ci rendiamo conto che non sono efficaci, si cambiano».

Come si convincono gli elettori che oggi guardano a Grillo a votare per voi?

«Quando ho avuto modo di parlare con Sergio Chiamparino di questa avventura, gli ho detto che il messaggio più forte che dobbiamo mandare è quello di una innovazione. Dobbiamo fare in Piemonte quello che Renzi sta facendo a livello nazionale: c'è una classe dirigente che da vent'anni è sempre lì, negli stessi posti. È ora di cambiare, di dare la possibilità a nuove generazioni di mettersi alla prova».

Come sta impostando la campagna elettorale?

«Ha visto gli enormi manifesti che tappezzano Torino? Ci sono Sergio e Matteo, uno vicino all'altro e sotto il simbolo del Pd. Il senso è chiaro: in Piemonte come in Italia il Pd dà il meglio».

Alle ultime elezioni il Pd era al 25%. L'obiettivo che si dà per il 25 maggio? «Il 30% e sono soddisfatto».



menti è rimasto lo scheletro, che di sera si illumina di verde, di blu. Sotto sono nate piste sportive, sopra una passerella attraverso il vecchio parco industriale, a fianco un prato, in fondo una ciminiera rimasta intatta, memoria del luogo che fu. «Chiamparino ci ha creduto in questo progetto ed ora eccolo, l'esempio di come un luogo abbandonato, imponente, inquietante, possa diventare parte integrante del tessuto sociale della città». Percorrendo il corridoio di acciaio che accompagna lungo gli stabilimenti, si impone la costruzione di mattoni rossi, la nuova Curia, voluta dal cardinal Poletto e progettata dall'architetto svizzero Mario Botta: non c'è il campanile, al suo posto la ciminiera più alta su cui sventta una croce. «Quello che è mancato in questi anni con Roberto Cota alla Regione è stato un progetto, un'idea del territorio, di quello che doveva diventare», commenta Bragantini.

Se chiedi a un qualunque torinese di portarti nel luogo dove la politica ha fallito, ti mostrano un braccialetto azzurro e ti danno un indirizzo: Collegno, provincia di Torino, Agrati Group, i più grandi produttori di viti e bulloni a livello mondiale. Il braccialetto azzurro è in segno di solidarietà con i lavoratori della Agrati per questa storia tipicamente italiana. Lo scorso gennaio i dipendenti hanno ricevuto un premio produttività per la massima qualità e impiego delle strutture. Poi hanno ricevuto una notizia: mobilità per gli 82 dipendenti. Né Cig né solidarietà. Perché? Perché il gruppo lo scorso anno con l'aiuto di Parigi ha aperto 4 stabilimenti e può ottenere ulteriori incentivi statali se potenzia gli investimenti. Così ha scelto dove è più conveniente investire.

Il Movimento 5 stelle sonda le zone di sofferenza e ci salta sopra, così come cavalca gli anti Tav. In Piemonte alle politiche del 2013 il Movimento è stato il primo partito con il 29,11% dei voti alla Camera per la lista Piemonte 1, contro il 26,5% del Pd, e il 17,60% del Pdl. Nel Piemonte 2, o grillini hanno ottenuto il 25,77%, il Pd il 23,43% e il Pdl il 22,12%. Stavolta la sfida sarà tra centrosinistra e M5S. Il centrodestra è che più spaccato. Frantumato con tre candidati: Enrico Costa per il neo simbolo Ncd-Udc, Guido Crosetto per Fratelli d'Italia, Gilberto Pichetto per FI e Lega. Grillo schiera Davide Bono che ha esordito in Piazza Castello nello stesso giorno in cui Matteo Renzi apriva proprio a Torino la campagna elettorale del Pd. Chiamparino non sottovaluta l'avversario. «Macino chilometri su e giù per la Regione». L'alleanza non gli manca.